



Rassegna Stampa

24 luglio 2026

Rassegna Stampa

24-07-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	24/07/2026	3	Orsini: Costo Ets fuori controllo, serve mercato unico Ue = Orsini: «Costo Ets fuori controllo, serve mercato unico Ue» Redazione	3
SOLE 24 ORE	24/07/2026	9	Università e imprese, un'alleanza per il Paese Claudio Tucci	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	24/07/2026	6	Isab, sotto l'era Ludoil produrrà biocarburanti per il mercato nazionale Massimiliano Torneo	7
-----------------	------------	---	---	---

ECONOMIA

STAMPA	24/07/2026	4	I prezzi dei carburanti salgono ancora Il governo rinvia lo sconto sulle accise Francesco Malfetano	9
--------	------------	---	--	---

PROVINCE SICILIANE

ESPRESSO	24/07/2026	12	La spiaggia me la tengo per le gare c'è ancora domani Gianfrancesco Turano	11
SICILIA CATANIA	24/07/2026	2	AGGIORNATO - Lacrime e rabbia i vigili del fuoco chiedono sicurezza = «Si divertono a dare fuoco e ora piangiamo un amico che faceva il suo lavoro» Gandolfo Maria Pepe	17
SICILIA CATANIA	24/07/2026	32	«Non si sfregi il cutuliscio, si rispetti mio padre» = Cutuliscio, l'appello per salvarlo «Fermatevi, è simbolo della città» Giovanni Leone	20

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	24/07/2026	10	Crisi idrica, troppi soldi spesi male = Crisi idrica, la Corte dei Conti: «Tutta colpa di chi amministra» Giacinto Pipitone	23
SICILIA CATANIA	24/07/2026	10	Stm ritrova l'utile a 222 milioni grazie all'avvento dei data center Paolo Verdura	25

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	24/07/2026	30	Domande fino al 30 settembre per i bonus giovani, donne e Zes Carla De Lellis	26
QUOTIDIANO ENERGIA	24/07/2026	10	Sicilia, la norma su Bess potrebbe cambiare ancora = Ddl aree idonee Sicilia: la norma sulle Bess potrebbe cambiare (di nuovo) M. B.	27
REPUBBLICA PALERMO	24/07/2026	44	AGGIORNATO - Incendi, un disastro annunciato in Sicilia danni per cento milioni = Danni per cento milioni un disastro annunciato tra ritardi e inefficienze Giacchino Amato	29
SICILIA CATANIA	24/07/2026	6	Export, -18,1% nel primo trimestre la Sicilia si sta riposizionando Michele Guccione	31
SOLE 24 ORE	24/07/2026	8	Sanità, da settembre al via le nuove tariffe per visite ed esami = Sanità, da settembre al via le nuove tariffe per visite ed esami Marzio Bartoloni	32

Rassegna Stampa

24-07-2026

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	24/07/2026	10	Appalti, via alla nuova commissione regionale <i>Redazione</i>	34
SICILIA CATANIA	24/07/2026	31	Entro un anno sarà attiva la condotta del riuso = Acqua, lo spreco è agli... sgoccioli <i>Maria Elena Quaiotti</i>	35
SICILIA CALTANISSETTA	24/07/2026	52	«Ci sono responsabili politici dei disastri» <i>Redazione</i>	37

LE IMPRESE

Orsini: «Costo Ets fuori controllo, serve mercato unico Ue»

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Orsini: «Costo Ets fuori controllo, serve mercato unico Ue»

Competitività

Per tutelare lavoratori e imprese in Europa il tema dell'energia è prioritario

Nicoletta Picchio

«L'energia è un tema di competitività. Sempre di più la competitività dei nostri prodotti viene a mancare nei confronti di quei paesi e continenti che hanno regole diverse e costi dell'energia diversi. Penso alla Cina che ha aiuti fiscali per invadere il nostro Continente: credo che sia miope oggi a livello comunitario Ue non capire che serve un mercato unico dell'energia». Di fronte allo scenario che si profila sul fronte energetico Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha ribadito la priorità del caro bollette.

Se ne parlerà anche nel prossimo Trilaterale tra Confindustria e le organizzazioni imprenditoriali di Germania e Francia che, ha annunciato Orsini, si terrà a novembre. «Abbiamo già firmato insieme un documento sull'Ets: ormai sta diventando un costo fuori controllo, finanziarizzato, nato nobile, nel 2017 costava 6 euro a tonnellata, oggi siamo a 80 euro a tonnellata, aumento dovuto

to a speculazioni finanziarie. Se vogliamo salvaguardare il patrimonio dell'Europa, che sono i suoi lavoratori e le sue imprese, abbiamo bisogno di mettere le mani e la testa sul costo dell'energia». Bisogna agire in Europa e in Italia, ha detto il presidente di Confindustria: «abbiamo il decreto bollette fermo, bisogna fare presto a dare risposte agli imprenditori e avere coraggio. Abbiamo visto a giugno bollette incrementate, altri stati europei hanno costi molto inferiori. Ma non possiamo leggere i dati della minore produttività senza avere le condizioni abilitanti per produrre. O al centro mettiamo l'industria o diventa un problema».

Mettere l'Italia in condizioni di competere è fondamentale per rendere il paese attrattivo, nei confronti degli investimenti e nei confronti dei giovani, per evitare che i nostri talenti vadano all'estero. Ieri Orsini ha affrontato questo tema nel suo intervento all'iniziativa che si è tenuta in Confindustria "Alta formazione, ricerca e innovazione:

università e imprese per la Competitività del paese", promossa da Crui e Confindustria, (vedi articolo a pagina 9) e anche parlando a margine dell'evento. «Occorre mettere al centro il merito e i salari per far sì che i giovani restino nel paese. Sul merito, sappiamo che la crescita professionale è troppo lenta, i giovani vedono negli altri paesi una maggiore possibilità», ha detto Orsini. Per quanto riguarda i salari ha sottolineato l'impegno della confederazione: rispetto al totale dei 22 milioni di lavoratori, «con i 6 che rappresentiamo siamo quelli che hanno fatto di più i compiti a casa. Anche gli altri facciano bene il loro



Peso: 1-1%, 3-29%

compito: tra un lavoratore dell'industria e uno del mondo artigiano a parità di professionalità c'è dal 30 al 34% in meno di stipendio sul salario netto. Cominciamo tutti a fare un atto di responsabilità», ha detto Orsini. Tra le condizioni per tratte-

nere e attrarre giovani c'è anche la casa a prezzi sostenibili: «bene che il piano casa sia partito, speriamo di vedere presto i cantieri per dare una risposta alle persone».

È necessario anche investire in ricerca e innovazione: «abbiamo paesi come la Cina che invadono l'Europa, noi possiamo colmare il gap solo con prodotti di qualità.

Riuscire in questo nasce dalle persone e quindi dalle università. Abbiamo l'onere di costruire risposte in un periodo in cui si impongono sfide come quelle dell'intelligenza artificiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mettere l'industria al centro e creare le condizioni abilitanti per competere. Bisogna colmare il gap con la Cina

I NODI

80 euro

il costo dell'Ets

L'Ets, ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, «ormai sta diventando un costo fuori controllo, finanziarizzato, nato nobile, nel 2017 costava 6 euro a tonnellata, oggi siamo a 80 euro a tonnellata, aumento dovuto a speculazioni finanziarie. Se vogliamo salvaguardare il patrimonio dell'Europa, che sono i suoi lavoratori e le sue imprese, abbiamo bisogno di mettere le mani e la testa sul costo dell'energia»

6 milioni

Lavoratori

Per i salari, Orsini ha sottolineato l'impegno della confederazione: rispetto al totale dei 22 milioni di lavoratori, «con i 6 che rappresentiamo siamo quelli che hanno fatto di più i compiti a casa. Tra un lavoratore dell'industria e uno del mondo artigiano a parità di professionalità c'è dal 30 al 34% in meno di stipendio sul salario netto»



ANSA

Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini



Peso:1-1%,3-29%

Università e imprese, un'alleanza per il Paese

Confindustria-Crui. Collaborazione strategica per rafforzare la competitività italiana, accelerare il trasferimento tecnologico, valorizzare la ricerca

Claudio Tucci

Rendere strutturale la collaborazione tra università e imprese per rafforzare la competitività del Paese, accelerare il trasferimento tecnologico e valorizzare ricerca e formazione. È questo il messaggio, forte, lanciato ieri dalla seconda edizione di "Alta Formazione, Ricerca e Innovazione: Università e Imprese per la Competitività del Paese", promossa da Confindustria e Crui (la conferenza dei rettori).

L'evento, ospitato nella casa degli industriali, ha concluso un percorso di confronto sviluppato negli ultimi mesi attraverso sei tavoli di lavoro dedicati a formazione, innovazione, trasferimento tecnologico, imprenditorialità accademica, proprietà intellettuale, internazionalizzazione dei talenti e dottorati innovativi. L'obiettivo è chiaro: individuare proposte operative e priorità condivise per rafforzare il contributo della conoscenza allo sviluppo economico e sociale dell'Italia.

«Il mondo dell'università e quello dell'impresa non sono mai stati così vicini - ha sottolineato il ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini -. I dottorati innovativi sono stati il nostro "matchmaker", permettendo innanzitutto di adattare il benchmark dei dottorati di ricerca alle esigenze delle imprese. Oggi abbiamo reso questo legame solido e continuativo. Abbiamo collaborazioni in atto nel settore del pharma, della mecatronica, della space economy, delle terapie geniche. C'è una corri-

spondenza università, enti di ricerca e imprese che non è banale, ma è esattamente quello che mancava al nostro Paese. Perché nessuno produce risultati veri da solo».

«Il Pnrr ha dato molto alle università, e dunque anche alle imprese, dato che stiamo lavorando insieme - ha proseguito il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini -. Oggi abbiamo l'onere e la responsabilità di far sì che in un periodo in cui si impongono sfide come quelle portate dall'AI, si riescano a dare delle risposte. Costruendole insieme avremo l'opportunità di mantenere la capacità del nostro Paese di fare cose all'interno, senza delocalizzare, salvaguardando la nostra competitività e generando competenze».

Del resto, «la competitività dell'Italia non dipenderà semplicemente dalla quantità di risorse investite nella ricerca o dal numero dei laureati che riusciremo a formare - ha detto Laura Ramaciotti, presidente della Crui -. Dipenderà soprattutto dalla nostra capacità di trasformare la conoscenza in sviluppo, facendo lavorare università e imprese». D'accordo Riccardo Di Stefano, vice presidente di Confindustria per Education e Open Innovation: «È il tempo dei

ponti. I ponti che servono all'Italia per affrontare le grandi transizioni - verde, digitale, tecnologica, demografica - non da spettatori, ma da protagonista, ricordandoci chi siamo, una grande tradizione manifatturiera e una grande tradizione accademica».

«L'Italia - ha ricordato Francesco

De Santis, vice presidente di Confindustria per Ricerca e Sviluppo - dispone di imprese che continuano ad aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo e di una ricerca pubblica di eccellenza. La sfida, oggi, è trasformare sempre di più questa capacità in brevetti, prodotti processi e servizi innovativi, quindi competitività. I segnali sono incoraggianti: nel 2025 le domande di brevetto di università ed enti pubblici di ricerca sono cresciute di circa il 20%, mentre i dottorati innovativi e industriali hanno superato quota 6 mila grazie al Pnrr. Gli investimenti in R&S dei privati crescono al 7% all'anno e cresce l'export. Adesso occorre consolidare questi risultati».

Tra i principali temi emersi dal confronto figurano il rafforzamento delle lauree professionalizzanti e dei raccordi con gli Its Academy, il sostegno all'imprenditorialità accademica, la valorizzazione dei brevetti e della proprietà intellettuale, il consolidamento dei dottorati innovativi e industriali, l'attrazione e il placement dei talenti internazionali, oltre alla necessità di rendere il trasferimento tecnologico una componente strut-



Peso: 37%

turale delle politiche universitarie e industriali.

Particolare attenzione è stata dedicata al tema dell'innovazione e del trasferimento tecnologico, sul quale università e imprese hanno registrato importanti convergenze. Tra queste, l'esigenza di riconoscere e valorizzare il trasferimento tecnologico nei sistemi di valutazione degli atenei e delle carriere accademiche, rafforzare le strutture dedicate all'innovazione, promuovere strumenti più efficaci di incontro tra domanda industriale e offerta di ricerca e garantire continuità ai dottorati industriali e innovativi oltre la stagione del Pnrr.

Nel corso della giornata è stato inoltre evidenziato il valore strategico dell'internazionalizzazione e del progetto "Italy Calls India", nato per favorire l'incontro tra studenti internazionali formati negli atenei italiani e il sistema produttivo nazionale, valo-

rizzando competenze già presenti nel Paese e contribuendo ad attrarre nuovi talenti. Un modello, quello immaginato per l'India, che potrebbe essere replicato con altri Paesi partner.

«La competitività del Paese - ha chiosato Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per Lavoro e Relazioni industriali - si decide nello spazio che ancora troppo spesso separa i laboratori universitari dal mondo produttivo: è qui, dove un'intuizione di ricerca diventa impresa, che si misura la nostra capacità di trasformare la conoscenza in valore e il valore in lavoro. Uno spin-off universitario che cresce in collaborazione con l'industria non produce valore in un solo punto della filiera, ma lo distribuisce simultaneamente su tre livelli: l'università che lo genera, l'impresa che lo adotta e il territorio che lo

ospita. Diventa così un'infrastruttura strategica, capace di tradurre la ricerca in innovazione industriale, occupazione qualificata e sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le approvazioni nel Consiglio dei ministri di ieri

162 €

Gli aumenti nella Pa centrale

Ieri il consiglio dei ministri ha approvato il contratto nazionale 2025/27 dei 202mila dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici. Il rinnovo determina un aumento medio di 162 euro lordi al mese. L'intesa era stata firmata all'Aran il 9 giugno scorso, e aveva visto l'adesione di tutte le sigle sindacali presenti al tavolo con l'eccezione dell'Usb. Fra le novità del contratto, la prima disciplina di tutela nel caso di utilizzo dell'Al per la gestione e valutazione del personale, e la verifica nel luglio 2027 sull'inflazione.

1.100 €

Gli arretrati minimi

Il nuovo contratto produce inoltre, per i mesi del triennio 2025/27 trascorsi fin qui arretrati una tantum che vanno da 1.100 a 1.900 euro a seconda dell'inquadramento. Ora manca solo la firma definitiva, attesa a giorni, per il primo rinnovo completo di un contratto del pubblico impiego chiuso nel triennio di riferimento (nel caso di Istruzione e ricerca è stato siglato l'accordo economico). Gli effetti economici arriveranno nelle buste paga dei dipendenti interessati a partire presumibilmente da settembre.

500 €

Gli aumenti per i presidi

Nella riunione del consiglio dei ministri è stato approvato anche il contratto 2022/24 dei dirigenti di istruzione, università e ricerca. In questo caso, l'incremento retributivo vale 500 euro lordi al mese. In questo caso, dal momento che il triennio oggetto dell'intesa è quello passato, gli arretrati sono più consistenti, e valgono 7mila euro lordi per dirigenti scolastici mentre arrivano a 11mila euro nel caso di università ed enti di ricerca. Si tratta dell'ultimo contratto 2022/24 nelle quattro grandi aree dirigenziali della Pa.

Orsini: «Oggi si impongono sfide come l'Al: abbiamo l'onere e la responsabilità di dare risposte insieme»

Bernini: università e imprese mai così vicine: collaboriamo su pharma, mecatronica, space economy, terapie geniche



Peso: 37%

Isab, sotto l'era Ludoil produrrà biocarburanti per il mercato nazionale

L'INVESTIMENTO. Interessato l'impianto "Priolo Nord", previsti volumi fino a 500mila tonnellate annue per autotrasporto e aviazione

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. Continuerà a produrre benzine raffinate esattamente come oggi, da fonti fossili, ma è arrivato il momento di affacciarsi anche sul mercato "green": Isab, la principale raffineria italiana, sita nel cuore della zona industriale del Siracusano, ha annunciato ieri l'inizio dell'era della produzione di biocarburanti.

La nuova fase dell'attività della raffineria di Priolo Gargallo, sito d'interesse strategico nazionale, nasce nell'ambito del passaggio di proprietà dalla greco-israeliana Goi Energy all'italiana Ludoil energy: quest'ultima, infatti, curerà la commercializzazione dei prodotti, destinati esclusivamente al mercato nazionale.

Per questa produzione, Isab utilizzerà una parte degli impianti "Priolo Nord", esattamente l'impianto Fcc (Fluid catalytic cracking), che comincerà a processare oli vegetali, nello specifico, come descrive l'azienda, "Pome (Palm Oil Mill Effluent)", che è un sottoprodotto liquido di scarto generato durante l'estrazione dell'olio dal frutto della palma. Con esso Isab produrrà biobenzine e Saf (Sustainable aviation fuel).

«La materia prima utilizzata - spiega Isab - è certificata Iscc (International sustainability and carbon certification), a garanzia della tracciabilità e della sostenibilità dell'intera filiera produttiva. Si tratta - aggiunge ancora l'azienda - di una

produzione nella piena disponibilità commerciale di Isab, che sceglie di riservarla integralmente alla domanda nazionale».

Anche questo dettaglio nasce, probabilmente, nell'ambito del passaggio di proprietà, seguito dal governo attraverso lo strumento del "Golden Power". Dopo l'accordo di compravendita di Isab, sottoscritto a maggio tra Ludoil e Goi Energy, è partita l'istruttoria del comitato governativo per il "Golden Power", ma già nel decreto precedente, tuttora in vigore, le due principali prescrizioni riguardano proprio la garanzia di destinare la principale quantità di produzione al mercato italiano.

Sulle quantità di biocarburante che produrrà, Isab ha parlato di volumi che «cresceranno gradualmente fino al raggiungimento, a regime, di 500mila tonnellate annue, destinate a contribuire alla domanda nazionale di carburanti sostenibili per l'autotrasporto e l'aviazione».

La crescita dei volumi sarà sostenuta dall'azienda con un programma di investimenti, mirato alla riduzione del cosiddetto "time to market", che è il periodo di tempo che intercorre tra la realizzazione di un prodotto e la sua effettiva immissione sul mercato.

«L'iniziativa - sottolinea Isab - poggia su un accordo di fornitura con un primario operatore italiano del settore degli oli vegetali» di cui, però, non viene rivelata l'identità. Poggia pure, come detto, «sulla cooperazione commerciale con Ludoil

Energy, che curerà la commercializzazione dei prodotti sul mercato nazionale».

Anche questo è un dettaglio significativo, visto che sinora a commercializzare i prodotti Isab è Trafigura, il colosso delle materie prime con cui, sulla base del vecchio passaggio di proprietà, Isab è stata "costretta" a rapporti di compravendita in esclusiva, che dopo si rivelarono «sulla base di prezzi penalizzanti».

Dopo una fase di difficoltà, culminata con l'apertura di una Composizione negoziata della crisi d'impresa agli inizi del 2025, chiusa positivamente un anno dopo, Isab è una società sanissima. Negli ultimi sei mesi i suoi volumi di raffinazione sono aumentati del 40%.

Con l'avvio di questa nuova produzione Isab non rinuncia alla vecchia raffinazione, semplicemente si affaccia anche a un mercato di conversione energetica: «Il management aziendale - conclude Isab - nella continuità tra la gestione uscente e quella entrante, conferma, nelle more del procedimento "Golden Power" in corso, che la visione industriale e l'attenzione all'ambiente restano le priorità assolute del sito, al di sopra di qualsiasi dinamica legata al passaggio societario». Nel 2028 nello stesso polo sorgerà la bioraffineria Eni, dalla riconversione del vecchio sito chimico Versalis. Sempre Eni già dal 2009 produce biocarburanti a Gela.



Peso: 43%



Una veduta della raffineria Isab di Priolo



Peso:43%

I prezzi dei carburanti salgono ancora Il governo rinvia lo sconto sulle accise

Il Consiglio dei ministri non interviene, Urso non si presenta in conferenza stampa per evitare domande

FRANCESCO Malfetano
LUCA Monticelli
ROMA

La scena madre arriva, come spesso accade, soltanto alla fine del Consiglio dei ministri. A Palazzo Chigi è tutto pronto per la conferenza stampa convocata per illustrare i provvedimenti approvati dal governo. Carlo Nordio c'è. Anna Maria Bernini anche. Poi Maria Elvira Calderone, Paolo Zangrillo, il sottosegretario all'Interno Emanuele Prisco. Le telecamere si accendono, i giornalisti prendono posto. Manca però proprio lui, il ministro al centro dell'attenzione: Adolfo Urso, chiamato a presentare il disegno di legge sulla Concorrenza che lui stesso definisce «una svolta storica» perché favorisce la chiusura o la riconversione dei piccoli distributori nei centri cittadini verso i biocarburanti e la ricarica elettrica. Ma Urso ieri era il ministro più atteso perché avrebbe dovuto rispondere alle domande sul dossier che nelle ultime ore ha monopolizzato il dibattito politico, quello del caro carburanti. La sua assenza pesa. Si vede. E soprattutto si nota. Dallo staff del ministro delle Imprese e del Made in Italy filtra una spiegazione stringata: motivi personali. Nei corridoi di Palazzo Chigi, però, circolano altre ricostruzioni. La prima è quel-

la che attribuisce allo stesso Urso la scelta di non esporsi per evitare una raffica di domande sul mancato intervento del governo. La seconda ricostruzione è più politica. E racconta di uno stop arrivato da Giorgia Meloni. La premier, irritata per le ultime uscite pubbliche del ministro, avrebbe preferito non concedergli il palcoscenico. E, soprattutto, per evitare di offrire a opposizioni e associazioni di categoria un'altra occasione per colpire l'esecutivo. Al di là dei retroscena, resta la cronaca. Dal cdm non è uscita alcuna decisione sui carburanti. Urso si è più che altro concentrato sulla presentazione di diverse golden power, approvate con prescrizioni: tra queste una notificata a Fastweb sulla banda larga e un piano annuale per i servizi per il 5G.

Nessun nuovo taglio delle accise, invece, nessun bonus per i pendolari. Il tema è stato rinviato. E mentre benzina e gasolio continuano a correre, il governo è rimasto a secco. Il rinvio assume un peso particolare perché arriva dopo i segnali registrati nelle ultime

48 ore. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti aveva lasciato intendere la possibilità di valutare il meccanismo delle accise mobili, utilizzando l'extraggettito Iva gene-

rato dall'aumento dei prezzi per alleggerire il carico fiscale sui carburanti. Lo stesso Urso aveva assicurato che l'esecutivo sarebbe intervenuto qualora la situazione lo avesse richiesto. Dichiarazioni che avevano alimentato l'attesa per una risposta rapida.

La risposta, almeno per ora, non è arrivata. E i prezzi continuano a salire. Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Osservatorio del Mimit, il prezzo medio nazionale della benzina in modalità *self service* è salito a

1,957 euro al litro, contro 1,949 euro del giorno precedente. Ancora più marcato il rialzo del diesel, passato da 2,124 a 2,141 euro al litro. Sulla rete autostradale il quadro è ancora più pesante. La benzina ha raggiunto 2,048 euro al litro, mentre il gasolio è arrivato a 2,213 euro, superando stabilmente la soglia psicologica dei 2,2 euro. Numeri che confermano come la tensione sui mercati energetici continui a scaricarsi direttamente sui consumatori, proprio mentre milioni di famiglie sono in viaggio o si preparano alle vacanze. Per settimane il governo ha rivendicato la capacità di contenere gli effetti delle turbolenze internazionali. Oggi, però, si trova stretto tra due esigenze contrapposte: da una parte la necessità di dare un segnale agli

automobilisti, dall'altra quella di evitare un impatto sui conti pubblici dopo i circa 2 miliardi già impiegati per finanziare le misure precedenti. Per questo motivo nel governo prevale la prudenza. Ieri, peraltro, la premier Meloni ha avuto un colloquio con il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta per fare un punto sull'andamento dell'economia. L'intenzione dell'esecutivo sembra essere quella di monitorare ancora per qualche giorno l'andamento delle quotazioni e l'evoluzione della crisi di Hormuz prima di assumere decisioni definitive. Una scelta legata alla sostenibilità finanziaria, anche perché l'extraggettito Iva di giugno non basta a finanziare il taglio delle accise, bisogna attendere i dati di luglio. Si ipotizza uno sconto tra 6 e 10 centesimi al litro. In entrambi i casi si tratterebbe comunque di un intervento minore rispetto alla prima sforbiciata decisa a marzo, quando i listini erano comunque a un livello inferiore rispetto all'attuale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 61%

S I punti chiave

1 I rincari
Nelle ultime settimane i prezzi dei carburanti sono aumentati a causa della recrudescenza della guerra in Iran. Senza un intervento statale sulle accise, la benzina ha superato i 2 euro al litro

2 La misura
Dopo lo scoppio delle ostilità in Iran, a fine febbraio, il governo è intervenuto più volte per calmierare i rincari energetici, fornendo risorse per mitigare l'effetto delle accise verso i consumatori

3 Lo stallò
Nonostante la Commissione Ue e la Banca centrale europea abbiano chiesto agli Stati membri di adottare solo misure mirate e temporanee, l'Italia studia un nuovo intervento sulle accise

Il Mimit
"Assente per motivi personali"
La premier irritata

In Aula
Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso con il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti



MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO



Peso: 61%

LA SPIAGGIA ME LA TENGO PER LE GARE C'È ANCORA DOMANI

Una porzione della
spiaggia di Jesolo

Neppure la Cassazione ferma la lobby. In attesa dei bandi all'italiana del Mit, i balneari incassano la proroga delle concessioni per questa stagione e la prossima. Introiti alti e canoni irrisori per i gestori che nei vent'anni dalla direttiva Bolkestein hanno trovato protezioni bipartisan

GIANFRANCESCO TURANO

Figurarsi se bastava una sentenza a sezioni unite della Corte di cassazione per fermare la lobby balneare. Il verdetto del tribunale di terzo grado numero 14568 dello scorso maggio doveva mettere la parola fine a una vicenda che opponeva l'Italia alla direttiva Bolkestein dell'Unione europea. Lo



landese **Fritz Bolkestein** ha lasciato questo mondo poco più di un anno fa, prima di vedere applicata la sua normativa che impone le gare e una durata limitata nel tempo per le concessioni dei lidi e di altre proprietà statali contro una pratica di affidamenti eterni, con canoni d'affitto estremamente convenienti se non ridicoli, spesso a famiglie appoggiate politicamente a 180 gradi nell'emiciclo parlamentare.

I molti concessionari del vecchio sistema potranno ancora sfruttare questa stagione e la prossima. Poi, gare per tutti. Ma gare aggiustate. Dopo anni di rinvii e premure bipartisan, i balneari hanno trovato il loro salvatore in **Matteo Salvini**. Può sembrare strano ma spetta al ministero delle Infrastrutture la competenza sugli stabilimenti balneari molti dei quali, in effetti, hanno arredato i terreni demaniali di manufatti in acciaio e cemento meglio di tante concessionarie autostradali. Il Mit, come si è appreso dal sito *Mondobalneare*, ha in gestazione una bozza che, allo stato, prevede un vantaggio di partenza nel punteggio della gara per i concessionari uscenti e, in caso di sconfitta, un indennizzo che i subentranti dovranno versare agli uscenti.

Stando così le cose, ci sono le premesse perché l'uomo del Papeete, lido di Milano Marittima gestito dall'ex europarlamentare leghista **Massimo Casanova** e scelto dal vicepremier per annunciare la crisi di governo del Conte I nell'agosto 2019, riesca a procurare all'Italia una nuova procedura di infrazione dopo che l'Ue ha già respinto l'elusione delle gare basata sull'ipotesi che le spiagge italiane siano un bene scarso, dunque non soggetto alle leggi generali.

Per un breve riepilogo sulla grande battaglia dei lidi, la sentenza del Consiglio di Stato numero 17 del 9 novembre 2021 aveva già messo una parola definitiva sul dovere di adeguarsi ai dettami della commissione europea sulla concorrenza cancellando la proroga fino al 2033 votata dal governo gialloverde. Da lì sono partiti, in ordine sparso, innumerevoli ricorsi ai Tar di amministrazioni comunali dove la lobby dell'ombrellone fa sentire il suo peso nell'economia della comunità eleggendo consiglieri, assessori e sindaci, oltre ai parlamentari spediti a Roma o a Strasburgo. In senso inverso, è stata l'Autorità sulla concorrenza (Agcm) a ricorrere con esito vincente contro chi non si adeguava.

La battaglia ha coinvolto, fra gli altri, Pietra Ligure, Sarzana, Laigueglia, Grosseto,

Camaiore, Viareggio, Marina di Pietrasanta che fino a quattro mesi fa poteva vantare **Daniela Santanchè** come ministro del Turismo. Le lentissime dimissioni dall'esecutivo dovute ai processi per bancarotta tuttora in corso (Visibilia, Ki group, Bioera) e la cessione del Twiga a **Leonardo Maria Del Vecchio** non hanno fermato l'ex senatrice di Fdi che sabato 30 maggio ha inaugurato a Pietrasanta il suo nuovo stabilimento Tala beach griffato Ferragamo con il compagno **Dimitri Kuntz** e la comunicazione affidata a Philia del viareggino **Giovanni Toti**, ex presidente della Liguria. Il costo dell'abbonamento annuale si aggira sui 12mila euro. Più che abbastanza per tenere alla larga i pezzenti evocati da un gestore di Bacoli sul litorale flegreo dove il sindaco **Josi Della Ragione**, 39 anni, ha costruito parte della sua popolarità promettendo di aumentare oltre l'80 per cento la quota di spiagge libere rispetto all'attuale 70 per cento. Poco più a Sud, a Vico Equense nella penisola sorrentina, l'accesso al mare è riservato a chi affitta nei lidi.

Dopo vent'anni di braccio di ferro con l'Europa – la direttiva Bolkestein è del 2006 – gran parte del turismo balneare rimane un'attività con scarso rendimento per lo Stato, sia per l'irrilevanza dei canoni d'affitto direttamente legata alle gare che non si sono fatte per decenni, sia per l'attitudine a nascondere sotto la sabbia dell'evasione il grosso dei ricavi dei lidi.

Per il capitolo canoni, fino al 2020 il Dolphin di Liscia Ruja, meravigliosa spiaggia a Nord di Olbia, pagava 365 euro all'anno. Borgo Egnazia a Fasano in Puglia, spiaggia con resort frequentata da **Giorgia Meloni** e sede del G7 numero 50 a giugno 2024, versa poche migliaia di euro. Intanto, i ricavi della holding Eit (Egnathia iniziative turistiche) sono più che raddoppiati da 33 milioni di euro nel 2021 a 77 milioni di euro l'anno scorso. L'utile netto è stato di 9,7 milioni contro quasi 2 milioni di perdita nel 2021.

Nell'insieme l'incasso 2026 dell'Erario dalle circa undicimila concessioni ri- ► ► marà al di sotto dei 100 milioni di euro, in linea con gli ultimi tre anni. I mancati pagamenti sono nell'ordine del 20 per cento. Per il capitolo ri-



cavi in odore di evasione, il 58 per cento dei balneari tira a campare con un reddito annuo di 15mila euro, secondo l'Indice sintetico di affidabilità (Isa) dell'Agenzia delle entrate. Una stima fatta dal ministero del Turismo, ai tempi guidato da Santanchè, valutava la spesa generale in spiaggia in 22 miliardi di euro l'anno.

Poche settimane dopo che **Andrea De Gennaro**, comandante generale della Guardia di finanza, ha denunciato un sommerso complessivo di 200 miliardi di euro, pari a dieci punti di pil, il governo in affanno di cassa per la fine del Pnrr ha mobilitato, oltre alla stessa Finanza sulle questioni fiscali, l'ispettorato dell'Inps presieduto da **Gabriele Fava** per intervenire sul lavoro nero o irregolare. Negli ultimi giorni ci sono stati controlli con esito positivo a Marina di Camerota, a Civitavecchia, sul litorale pisano, nel brindisino e in Calabria. Altri seguiranno durante tutta l'estate.

Gli imprenditori, da parte loro, denunciano la scarsa disponibilità di personale a cominciare dall'emergenza bagnini, denunciata da **Marco Maurelli**. Il presidente di Federbagnini ha dichiarato che in Italia mancano 20mila assistenti ai bagnanti su circa 8mila chilometri di litorali dopo che due persone sono annegate il 13 luglio nel giro di ventiquattr'ore a Sabaudia, la spiaggia di **Francesco Totti** e del neopresidente della Federcalcio **Giovanni Malagò**, già travolta dalle polemiche per avere perso la bandiera blu conferita ogni anno dalla Fee (Foundation for environmental education).

Un'altra costante dell'estate in spiaggia fin dai tempi di "A me mi piace il mare" (**Cocchi-Renato Jannacci**, 1973) è l'aumento dei prezzi. Secondo un'indagine di Altroconsumo pubblicata a fine maggio su un campione di 222 stabilimenti in dieci località italiane, i prezzi sono saliti in media del 6 per cento rispetto al 2025 e del 24 per cento negli ultimi cinque anni, con rincari fra il 2025 e il 2026 che arrivano fino al 16 per cento. La ligure Alassio e le siciliane Taormina e Giardini Naxos guidano la classifica del caro-sdraio.

Contrariamente a quanto dicono le dichiarazioni dei redditi, l'impresa balneare suscita forte interesse. A Venezia, grazie alla legge regionale numero 33 del 2002, i concessionari uscenti hanno chiesto il rinnovo partendo avvantaggiati ancora prima che arrivi

una direttiva unificata del governo nazionale. Inevitabilmente, ci sono già stati ricorsi ai tribunali amministrativi di chi vorrebbe competere ad armi pari. Non sempre si tratta di imprenditori privati. Nella zona adriatica alcuni dei maggiori operatori sono a controllo pubblico come Venezia Spiagge o come la Grado impianti turistici (Git) che ha riconquistato per quindici anni la concessione della spiaggia goriziana.

Che cosa significhi mettere a gara i lidi per i comuni che riscuotono i canoni lo dimostra il caso Napoli. Nella zona di Posillipo, il lido delle Monache e la spiaggia di palazzo Donn'Anna, incorniciata da una delle più note icone architettoniche partenopee, sono stati messi a bando in tre lotti su una base d'asta di 3.525 euro. Due lidi sono andati ai concessionari precedenti (Bagno Elena e Bagno Ideal) ma con prezzi decisamente diversi. Il lotto A è stato aggiudicato per 67mila euro, il B per 53mila euro. Il C del Lido delle Monache è passato di mano per 127mila euro (190mila con le accise regionali) alla Romeo Gestioni di **Alfredo Romeo**, immobiliare e proprietario dell'*Unità*, storica testata del Pci che dovrebbe andare in affitto con diritto di acquisto al Pd di **Elly Schlein**. Per i bagnanti di Posillipo le spiagge saranno un punto di affaccio privilegiato sulle regate dell'America's Cup che si svolgerà nel Golfo di Napoli il prossimo settembre e a luglio 2027 e la durata della concessione è biennale, un tempo breve rispetto agli affitti multigenerazionali di molti imprenditori del settore.

Nonostante la resistenza tenace della lobby, sono sempre di più le amministrazioni che hanno bandito le gare, per giocare d'anticipo sull'ultimissimo degli ultimatum fissato al 30 giugno 2027 con possibilità di conservare la concessione fino al 30 settembre 2027.

Ma il timore che arrivino gli orchi stranieri a rastrellare le concessioni è uno spauracchio senza fondamento in un Paese che, peraltro, ha ceduto pezzo dopo pezzo la gran parte delle sue roccheforti industriali. Le spiagge italiane non sono un bene scarso e non c'è bisogno di invocare la protezione dell'Antitrust dai cartelli venuti dall'estero. A Finale Ligure, nel Savonese, i 39 lidi dell'arenile sono stati messi a gara dal Comune con l'avvertenza che nessuno potrà



ottenere più di un lotto. A chiusura di bando ci sono state 57 candidature che muoveranno verso l'alto l'incasso dei canoni che, nelle proiezioni di incasso del 2026, su- ▶
▶ biranno il condizionamento del ciclone Harry.

Fra le tre regioni colpite, la Sicilia presieduta dal forzista **Renato Schifani**, con 1.200 spiagge su 1.600 chilometri di costa, aveva già il diritto di gestire e incassare i canoni al di fuori dell'Agenzia del Demanio per circa tremila concessioni balneari. Questi canoni sono stati cancellati per la stagione in corso a causa del ciclone che, durante la terza settimana di gennaio, ha investito la costa ionica dell'Isola, la parte meridionale della Calabria e la Sardegna. Dopo avere nicchiato a lungo, anche per le risse continue all'interno del centrodestra siciliano, il governo ha concesso sovvenzioni per 100 milioni di euro da dividere in parti uguali con le altre due regioni danneggiate dal maltempo.

Il palermitano Schifani ha inoltre stanziato 558 milioni di euro in un fondo per le emergenze legato agli eventi calamitosi lo scorso inverno mentre era in pieno corso la telenovela della società Italo-Belga, titolare di 33mila metri quadrati complessivi di concessione nella spiaggia cittadina di Mondello.

Dopo un'infinità di ricorsi incrociati, la società sospettata di infiltrazioni mafiose da parte del clan Genova di Resuttana ha riconquistato la concessione fino al 30 settembre grazie al Cga, il consiglio di giustizia amministrativa che in base allo statuto autonomico sostituisce il Consiglio di Stato negli appelli al Tar. L'istanza di revoca era stata presentata dall'Avvocatura dello Stato su richiesta dell'assessorato regionale ed è stata respinta dal presidente del Cga, **Ermanno De Francisco**.

La stagione estiva di Mondello è ripartita ma non è detta l'ultima parola. A metà luglio il movimento Controcorrente del deputato regionale **Ismaele La Vardera** ha presentato ricorso alla Cedu, la corte europea dei diritti dell'uomo, per liberalizzare la spiaggia contro i rinnovi automatici.

Come se non bastasse la vicenda dell'Italo-Belga, a Mondello si è avuto il caso del boss scarcerato **Calogero Lo Piccolo**, considerato dagli investigatori una figura apicale di Cosa Nostra. Lo Piccolo aveva trovato lavoro come volontario in un'associazione di nuoto paralimpico convenzionata con il lido Ombelico del mondo. **Alessandro Cilano**, il proprietario che aveva denunciato la presenza di bottiglie incen-

diarie davanti al suo stabilimento nella vicina Isola delle Femmine, ha dichiarato Lo Piccolo persona non grata appena ha appreso la notizia dalla stampa. ▶

▶ Le ingerenze della criminalità organizzata sul turismo balneare siciliano si sono fatte sentire anche a Sferracavallo, spiaggia palermitana fra Mondello e Isola delle Femmine. Dopo una sparatoria per strada nel settembre 2025, gli uomini del racket hanno tirato una raffica di kalashnikov contro il ristorante "Il brigantino", la sera del 25 aprile.

Dalla Sicilia al Lazio le infiltrazioni del crimine hanno a lungo dominato gli assetti del litorale. La pietra dello scandalo è il lido di Ostia, una delle municipalità di Roma capitale. Muri abusivi per chiudere l'accesso libero al mare, minacce, attentati hanno portato allo scioglimento per mafia undici anni fa dopo una relazione dell'allora prefetto **Franco Gabrielli**. La gestione commissariale è stata affidata al magistrato **Alfonso Sabella**.

Il 16 giugno la giunta di **Roberto Gualtieri**, che non disdegna le passeggiate in spiaggia per confrontarsi con i cittadini, ha varato il Pua (piano di utilizzazione degli arenili) sugli 11 chilometri di competenza del Comune su circa 17 totali. Il piano prevede un 57 per cento di spiaggia libera, una quota superiore alla minima del 50 per cento prevista dalla legge regionale.

L'intervento riguarda anche la zona a Sud di Ostia Lido, i cosiddetti cancelli di Castel Porziano e Capocotta dove alcune insegne storiche come Er Zagaia sono state demolite l'anno scorso e sostituite dai nuovi concessionari.

L'altro fenomeno che prende piede di fronte a un overtourism sempre più inarrestabile è quello delle spiagge a numero chiuso con ticket, sul modello adottato per i visitatori a Venezia. Jesolo e Bibione, che sono i giganti del turismo da spiaggia in Veneto, hanno adottato limitazioni. A Jesolo sono stati tolti 8mila ombrelloni per dare respiro ai paganti. I lettini per single sono stati introdotti sul litorale di Bibione, un'ora di macchina a Est di Jesolo dove 411mila mq di arenile sono gestiti dalla public com-



pany locale Bibione spiaggia, la più grande concessionaria balneare d'Europa con 12 milioni di euro di fatturato nel 2025.

A Tuerredda, a Ovest di Cagliari verso Capo Teulada, scatta il divieto di accesso oltre le 1.100 presenze, con una tassa di ingresso di 3 euro. Succede anche alla Pelosa di Stintino, famosa spiaggia

del Sassarese con un limite di accessi fissato a 1.500 persone. Alla Baia del Silenzio di Sestri Levante (Genova) si entra in 450. C'è la sensazione che succederà sempre di più. Ricchi o pezzenti, l'eccesso di turisti al mare o in città è una calamità innaturale. **TE** © RIPRODUZIONE RISERVATA

La bozza in gestazione al ministero prevede un vantaggio di partenza nel punteggio per i concessionari uscenti e un indennizzo da parte dei subentranti

L'incasso 2026 dell'Erario dalle undicimila concessioni rimarrà al di sotto dei 100 milioni di euro, in linea con gli ultimi tre anni. I mancati pagamenti sono il 20 per cento

Nonostante le resistenze e la lunga manus della criminalità, sono sempre di più le amministrazioni che hanno fatto partire le aste. E gli introiti degli affidamenti sono subito lievitati

MINISTRO

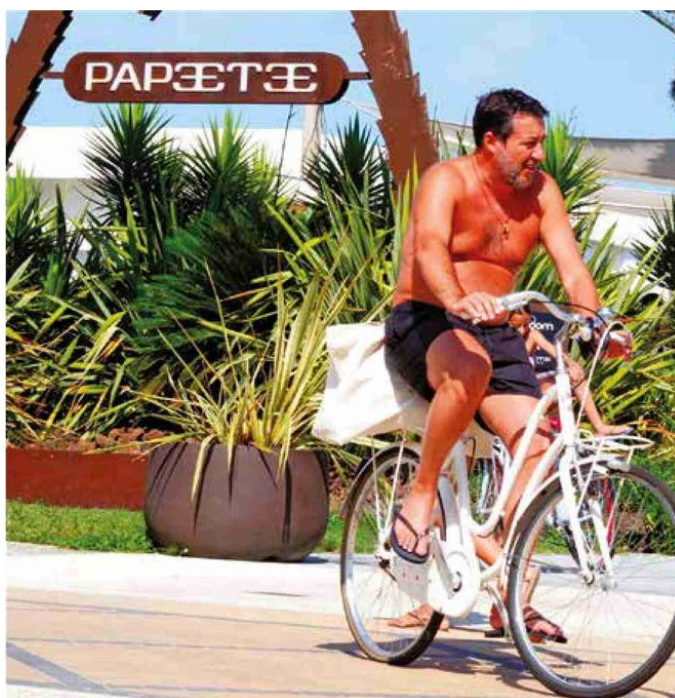
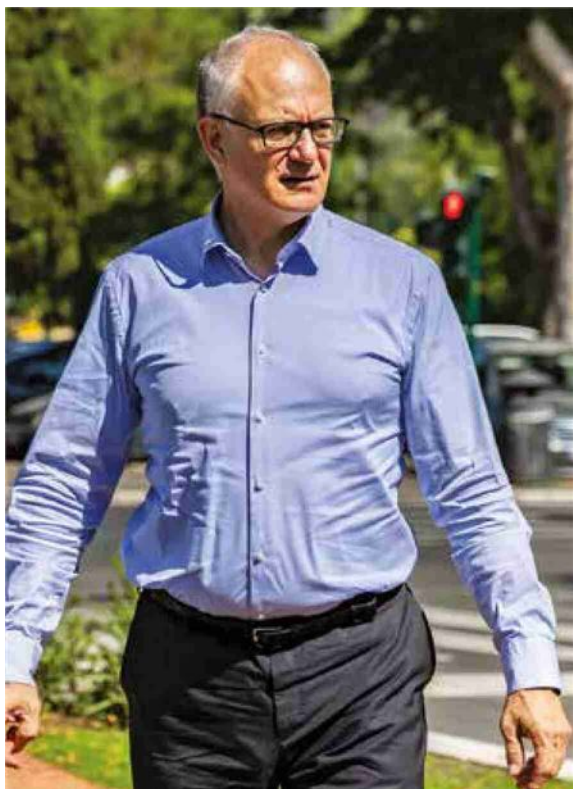
Matteo Salvini al Pa-
peete di Milano Marit-
tima nel 2019

EX MINISTRA

Il nuovo locale di lus-
so Tala beach di Da-
niela Santanchè in
Versilia



Il 58 per cento dei gestori dichiara redditi di 15mila euro, ma una stima del ministero del Turismo valuta in 22 miliardi l'anno la spesa generale del settore





LA TRAGEDIA DI SAN CATALDO

Lacrime e rabbia i vigili del fuoco chiedono sicurezza

GANDOLFO MARIO PEPE PAGINE 2-3



«Si divertono a dare fuoco e ora piangiamo un amico che faceva il suo lavoro»

CALTANISSETTA. La rabbia e le lacrime dei colleghi del capo reparto morto a San Cataldo. Il comandante provinciale dei vigili del fuoco:
«Una persona buona, equilibrata, sempre presente e preparata»

GANDOLFO MARIA PEPE

SAN CATALDO. Aveva trascorso una vita a soccorrere gli altri. Gli mancava appena un anno alla pensione, e fino all'ultimo ha fatto quello che aveva sempre fatto: correre e sbracciarsi dove c'era bisogno. Alessandro Marchi, 59 anni, nisseno, capo reparto del Comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Caltanissetta, mercoledì pomeriggio era intervenuto per

un sopralluogo in contrada Mimiani, ma si è messo anche lui a spegnere l'incendio che stava devastando una vasta area. Colto da malore, è poi deceduto malgrado i tentativi di rianimarlo.

La sua morte ha lasciato sgomento l'intero Comando provinciale. «Mi viene difficile parlare di Alessandro al passato – dice, con commozione, il comandante Salvatore Cantale – era una persona equilibrata, buona,

sempre presente, disponibile e preparata. Non sono parole di circostanza, ma la pura verità. Siamo sconvolti e increduli. Fa ancora più male pensare che, dopo una vita di sacrifici, mancasse soltanto un anno



Peso: 1-8%, 2-36%, 3-22%

alla pensione».

Il Comando ha espresso il desiderio che la camera ardente venga allestita nella sede dei Vigili del Fuoco di viale della Regione, «perché Alessandro appartiene alla nostra famiglia», aggiunge l'ing. Cantale. La salma si trova tuttora al "S. Elia", in attesa della restituzione ai familiari da parte dell'autorità giudiziaria.

Particolarmente toccante il ricordo dell'ex comandante provinciale Gianfranco Scarciotta, che ha descritto Marchi come un pompiere tra dedizione e altruismo, sottolineando il forte legame che unisce chi indossa quella divisa. Ma il suo è anche un appello affinché questa tragedia non venga archiviata come una fatalità. L'ing. Scarciotta richiama l'attenzione sulle condizioni di lavoro dei vigili del fuoco, tra organici ridotti, età media elevata, turni estenuanti e incendi che ogni estate trasformano l'emergenza in quotidianità. «Non basta definire eroi questi uomini - osserva Scarciotta - occorre investire davvero sulla loro sicurezza e sulle risorse necessarie perché possano operare senza essere spinti oltre il limite delle possibilità umane. Solo così la morte di Alessandro non sarà stata vana».

Anche la città di San Cataldo si stringe attorno alla famiglia. Il sindaco Gioacchino Comparato ha an-

nunciato il lutto cittadino nel giorno dei funerali. «Abbiamo vissuto una giornata drammatica - afferma Comparato - Alessandro ha perso la vita mentre proteggeva la nostra terra e i nostri cittadini. Il nostro pensiero va alla moglie, ai tre figli e a tutti i colleghi».

Anche l'amministrazione comunale di Caltanissetta proclamerà il lutto cittadino per il giorno dei funerali. «Una tragedia immane che addolora l'intera comunità», sottolinea il sindaco Walter Tesaro.

Infine c'è il dolore silenzioso, commosso, incredulo, ma anche arrabbiato dei tanti colleghi. «Siamo distrutti, senza forze - afferma un vigile del fuoco - Alessandro non c'è più perché faceva il suo lavoro. Siamo venuti a vederlo un'ultima volta nell'obitorio. Una persona perbene, un amico che noi piangiamo, per colpa di qualche uomo crudele che continua ad appiccare il fuoco. Loro si divertono e noi ci prodighiamo per spegnerli. Alessandro è morto così, prodigandosi per spegnere il fuoco e noi non possiamo accettarlo».

Intanto è stato dimesso il vigile del fuoco ricoverato mercoledì per inalazione di fumo sempre a Mimiani.

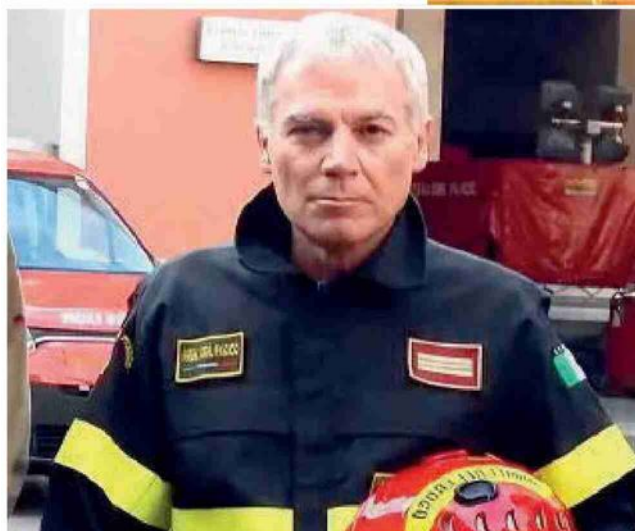
Numerosi i messaggi di cordoglio

delle istituzioni per la morte di Marchi. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è detto «profondamente rattristato» e in un messaggio al Capo del Dipartimento dei Vigili del fuoco, prefetto Attilio Visconti, ha espresso «solidale vicinanza», pregandolo di «far pervenire ai familiari le espressioni di commossa partecipazione al loro cordoglio». Parole accorate sono state espresse anche dalla premier Giorgia Meloni: «La scomparsa del capo reparto Alessandro Marchi ci addolora profondamente. Ha perso la vita svolgendo fino all'ultimo il proprio dovere con coraggio, dedizione e straordinario senso di responsabilità».

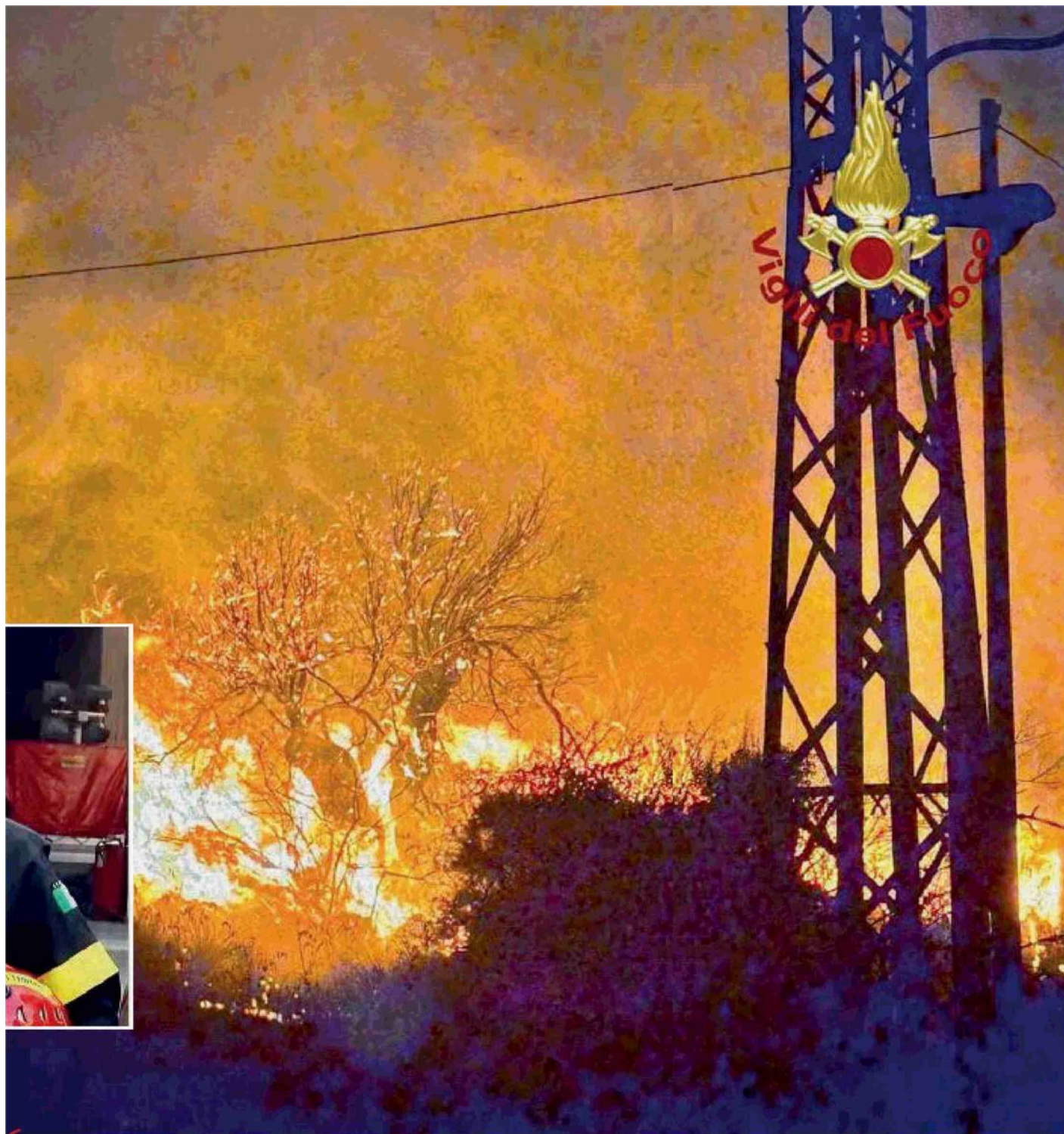
I MESSAGGI

Mattarella: «Commossa partecipazione al cordoglio dei familiari»

Meloni: «Marchi ha perso la vita svolgendo il proprio dovere con dedizione»



Peso: 1-8%, 2-36%, 3-22%



IL ROGO DI SAN CATALDO

A peggiorare ancor di più il quadro di questo scenario già complesso, la morte di un vigile del fuoco 59enne di Caltanissetta, Alessandro Marchi, capo reparto deceduto in seguito a un malore che lo ha colpito mentre era in azione nella zona di Mimiani.



I PICCHI DI PALERMO.

Negli ultimi sette giorni, i vigili del fuoco hanno eseguito 540 interventi di soccorso tecnico urgente. I territori maggiormente interessati dagli incendi di vegetazione sono stati quelli dei comuni di Monreale, Palermo, Partinico, Carini, Belmonte Mezzagno, Castronovo di Sicilia e Misilmeri.

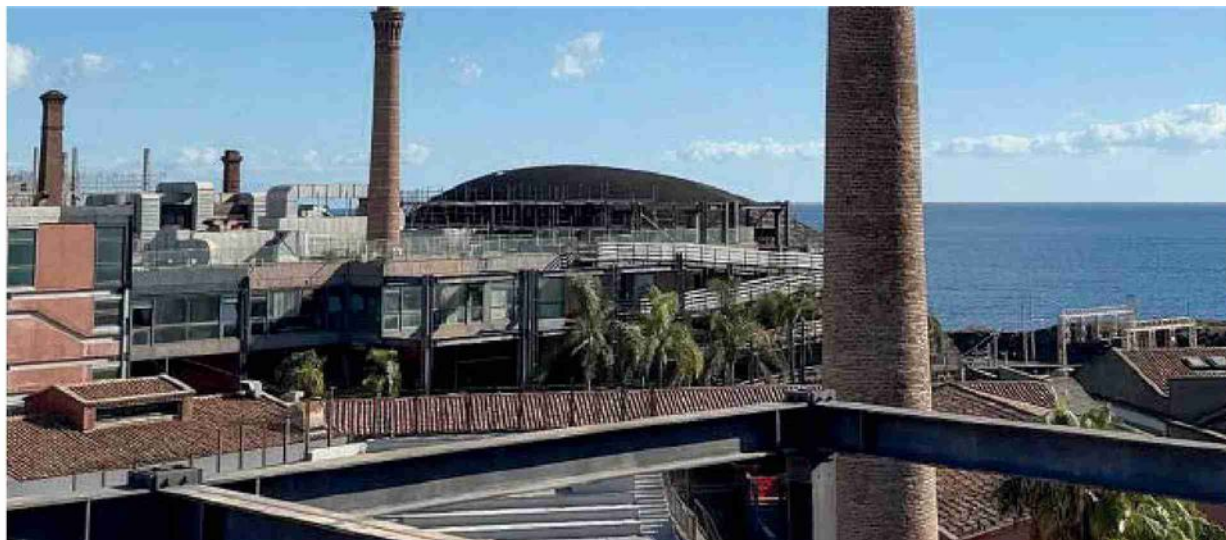


Peso:1-8%,2-36%,3-22%

LE CIMINIERE L'architetto Leone contesta le tre ipotesi di ricostruzione

«Non si sfregi il cutuliscio, si rispetti mio padre»

GIOVANNI LEONE PAGINA 32



Cutuliscio, l'appello per salvarlo «Fermatevi, è simbolo della città»

LA RICOSTRUZIONE. Tre soluzioni per l' auditorium, la cui copertura è stata distrutta dal rogo ma per il figlio di Giacomo Leone, creatore delle Ciminiere, tali interventi sarebbero «uno sfregio»

GIOVANNI LEONE*

Prima che sia troppo tardi fermatevi, siamo ancora in tempo. Rinunci il sindaco a inutili ambizioni creative e porti rispetto a mio padre, a Le Ciminiere, all'Architettura, alla città.

Le Ciminiere non sono state concepite come congelamento di tracce e memoria in "archeologia industriale", ma come intervento di rigenerazione urbana in cui l'area industriale dismessa si fa luogo di produzione culturale e innovazione sociale. La città è lo specchio in cui la comunità si riflette e si deve riconoscere, per questo va aperto un dibattito culturale su valore e salvaguardia dell'architettura, disciplina bistrattata e maltrattata. Da questo punto di vista Le Ciminiere

costituiscono un saggio di progettazione urbana che declina l'urbanistica alla scala architettonica con la configurazione di spazi urbani a misura d'uomo che nulla hanno a che vedere con l'attuale tendenza di messa in scena con arredi urbani da catalogo Ikea.

La questione è squisitamente politica nel senso che attiene alla polis che insieme alla civitas (dimensione sociale di comunità) e alla urbs (la città fisica) determina la natura della città.

Il cutuliscio stava poggiato sulla scogliera a celebrare lo spirito del luogo con lo spozalizio di mare e montagna. Enorme quasi a ricordare la nostra esiguità al cospetto della potente bellezza di un contesto spettacolare e mitico. Non era dipinto di nero ma ricoperto da lapilli lavici che gli

conferivano un aspetto di pietra. Il miracolo era di poter entrare in un oggetto per sua natura impenetrabile e ritrovarsi in un grande volume cavo, luminoso, bianco in contrasto col nero esterno, richiamando nell'esperienza la bicromia tipica dell'architettura catanese.

Mercoledì 15 luglio si è tenuta la terza seduta del tavolo tecnico su Le Ciminiere dove i progettisti che si sono aggiudicati il bando "...per la ricostruzione del padiglione C1 nel complesso le ciminiere di Catania" hanno illustrato tre ipotesi. Gli esperti del tavolo devono esprimersi entro 15 gior-



Peso: 27-1%, 32-87%

ni. Il sindaco ha poi dichiarato «restituiremo alla Sicilia una struttura migliore di quella perduta più moderna più sicura più sostenibile e pienamente rispettosa della bellezza e dell'identità storico architettonica de Le Ciminiere».

Di ricostruzione (l'azione di rifare ciò che è danneggiato, distrutto o alterato) si era parlato al tavolo in dicembre dopo l'incendio, di come ripristinare un'opera iconica e landmark, perché di questo si tratta. L'auditorium non è andato distrutto, è "solo" bruciata la copertura il che richiede un intervento di manutenzione straordinaria. *Suffuru*.

A dicembre eravamo al "che fare?", mentre ora ci siamo ritrovati al fatto (quasi) compiuto. Senza coinvolgere il tavolo tecnico, l'amministrazione ha scritto il bando, ha formato la commissione giudicatrice, lo ha aggiudicato e ha chiesto ai progettisti di sviluppare tre ipotesi che casualmente coincidono con quanto ventilato dal sindaco in dicembre. Nonostante il sindaco le abbia incomprensibilmente definite avveniristiche, sotto il profilo architettonico le ipotesi sono sbagliate, un inutile dispendio di risorse per interventi che deturpano e snaturano l'Architettura. Sono - come si dice a Catania - "na tagghiata i facci", uno sfregio. Il mare? sullo sfondo, orizzonte irraggiungibile e miraggio, si faccia in modo di raggiungerlo realizzando un intervento di sistema che si leghi alla scogliera d'Armisi e alla nuova spiaggia che il mare ha regalato alla città con l'aiuto del ciclone Harry, anziché perder tempo con suggestioni elementari.

Ecco una descrizione sintetica delle tre "soluzioni" cui ho dato un titolo per individuarle.

In una rotonda sul mare si realizza in alto una piccola terrazza

circolare, insensata per l'incombenza grande volume della costruenda cittadella della giustizia. Inoltre, di terrazze nel complesso ce n'è già di belle ai vari piani dell'edificio fieristico (alcune delle quali erano giardini pensili che i lavori in corso di realizzazione hanno inspiegabilmente cancellato). In alto ce n'è una di superba che si estende sull'intero fabbricato, immersa in un panorama a 360° gradi che sovrasta dall'alto le ciminiere e le raffinerie al di là di viale Africa, i faraglioni di Aci Trezza e l'Etna, il *passiaturi* e corso Martiri della libertà. Si propone una superficie esterna lucida coperta di luci quasi che il cielo stellato sia collassato.

Una finestra sul mare non ha nulla a che fare con il Monumento per un poeta morto di Tano Festa realizzato da Antonio Presti a Tusa. Consiste nell'apertura di una finestra verso il mare di cui non si capisce la logica perché in un auditorium l'attenzione dev'essere focalizzata sul relatore senza distrazioni. Peraltro, c'è da considerare che i coni ottici di visuale consentiranno la vista a una minoranza di fortunati spettatori privilegiati. A tutti darà il fastidio di luce che penetra alle spalle del relatore che risulterà in controluce e dovrà essere illuminato con fari frontali.

Il cielo in una stanza prevede l'apertura di un grande lucernario circolare al centro della copertura che i progettisti hanno avvertito essere impegnativa dal punto di vista tecnico ed economico. Incomprensibile la scelta di far entrare luce nella sala, che comporterà difficoltà di pulizia e di manutenzione: provate a pensare in che stato sarà, viste le condizioni delle vetrature degli edifici intorno. Non solo, ci vorrà un dispositivo di oscuramento che sia anche assorbente sotto il

profilo acustico per correggere gli inconvenienti che una tale superficie riflettente il suono provoca. I progettisti non possono saperlo, ma si sarebbe dovuto dire loro che a Catania abbiamo due straordinari esempi del primo Novecento all'Alfieri e all'Odeon, che hanno tetti ancora oggi apribili. Sono due casi esemplari per qualità estetica e funzionale, servono infatti a fare uscire l'aria calda senza fare entrare luce, coprendo lo spettatore con il cielo stellato.

Il bando non vincola a queste soluzioni. Abbandoniamole. Il raggruppamento d'impresa è certamente qualificato e potrà esprimere al meglio le proprie capacità sviluppando un progetto esecutivo sulla base di un programma che punti all'innovazione (che è progresso) con migliorie alla struttura, agli impianti, all'acustica, depurato dalle novità che sono solo qualcosa di diverso da quel che c'era prima, e vengono generalmente introdotte per finalità commerciali di marketing. Le Ciminiere sono ancora all'avanguardia, non hanno bisogno di promozione, richiedono manutenzione e abilità gestionale.

*Architetto, figlio di Giacomo Leone, creatore de "Le Ciminiere"

NO STRAVOLGIMENTI

*«Si rinunci a inutili
ambizioni creative
e si rispetti mio padre»*



Peso: 27-1%, 32-87%

le date

Il "padiglione C1", il "cutuliscio", dal 1993 con le sue due sale, da 1.200 e 600 posti, è stato il cuore dell'intero complesso "Le Ciminiere" appartenente alla Città Metropolitana. L'11 novembre dello scorso anno un rogo ne ha distrutto la copertura in legno. Per ricostruirlo sono stati stanziati, a pochi giorni dall'incendio, 17,5 milioni di euro: il bando per selezionare il progettista aveva scadenza al 10 febbraio 2026. La scelta è infine ricaduta sul raggruppamento temporaneo di imprese capitanato da Sas Architettura Ingegneria Integrata e con partner Sicef Srl, Coopprogetti, Studio Berlucchi Srl e A-re Engineering che ha presentato tre proposte lo scorso 15 luglio. La scelta del progetto non è stata fatta, così come non è noto il cronoprogramma dei lavori: serviranno altri incontri del tavolo tecnico, anche con la Soprintendenza.



Nella foto in alto il complesso de "Le Ciminiere" visto dal mare con il profilo nero del "cutuliscio" in primo piano, e la città e l'Etna sullo sfondo. Accanto, come appariva l'auditorium a pochi giorni dall'incendio che l'11 novembre del 2025 ha distrutto l'iconica copertura in legno voluta da Giacomo Leone. Sotto, l'architetto Giovanni Leone.



Peso:27-1%,32-87%

Crisi idrica, troppi soldi spesi male

Duro atto d'accusa della Corte dei Conti, la Regione replica: «Non c'è stata nessuna inefficienza»

PALERMO

La crisi idrica è dovuta «a carenze amministrative, gestionali e infrastrutturali»: secondo la Corte dei Conti nazionale, la Sicilia è fra le peggiori regioni nel contrasto al dissesto idrogeologico e alla carenza di acqua. La relazione è l'atto finale di un'indagine della sezione Autonomie della Corte dei Conti nazionale,

presieduta oggi dallo stesso Salvatore Pilato che da capo della sezione di Controllo siciliana entrò in rotta di collisione con Schifani. L'analisi è spietata. Nessuno cerchi come alibi la scarsa piovosità: molte dighe sono limitate da assenza di collaudi, manutenzione carente e verifiche sismiche incomplete. Nelle reti si perde il 50% di acqua. «La Sicilia ha beneficiato di un significativo afflusso di fondi», ma ha avuto «difficoltà nella programmazione, progettazione e

attuazione degli interventi». La Regione contesta l'analisi, per Palazzo d'Orleans i dati «non sono sintomo di inefficienza della struttura commissariale».

Pipitone P. 10



Corte dei Conti
Salvatore Pilato
guida la sezione
Autonomie

Crisi idrica, la Corte dei Conti: «Tutta colpa di chi amministra»

Relazione dei magistrati nazionali: «L'emergenza non dipende dalle piogge scarse. Malgrado la Regione abbia avuto 800 milioni, dighe e reti non funzionano bene»

Giacinto Pipitone PALERMO

«La crisi idrica non può essere ricondotta esclusivamente agli effetti dei cambiamenti climatici. Appare riconducibile soprattutto a carenze amministrative,

gestionali e infrastrutturali»: la Corte dei Conti nazionale ha passato ai raggi X i problemi di tutte le regioni e anche dall'osservatorio nazionale dei magistrati contabili la Sicilia è risultata essere fra le peggiori aree italiane nel contrasto al dissesto idrogeologico e alla carenza di acqua.

È un dato che era già emerso

alla fine del 2025, quando la sezione di Controllo della Corte dei Conti siciliana aveva evidenziato i ritardi e gli errori che hanno «assetato l'Isola». Non è un caso



Peso: 1-16%, 10-35%

che la relazione pubblicata ieri sulla «gestione e contrasto del dissesto idrogeologico» sia l'atto finale di una attività di indagine della sezione Autonomie della Corte dei Conti nazionale, presieduta oggi dallo stesso Salvatore Pilato che, da capo della sezione di Controllo siciliana entrò in rotta di collisione con Schifani al punto da creare una frattura fra Regione e magistratura contabile come mai prima era successo.

La relazione di ieri riporta d'attualità temi oggetto di quello scontro. Perché adesso anche a Roma viene rilevato che «la Sicilia è al penultimo posto tra le regioni italiane per livello di benessere. E un ruolo strategico hanno la qualità e la disponibilità delle risorse idriche».

Questa è la premessa. Che porta a una analisi spietata. Nessuno cerchi come alibi la scarsa piovosità: «La diminuzione delle precipitazioni pur avendo reso più complessa la gestione delle risorse avrebbe richiesto un adeguato rafforzamento delle infrastrutture di accumulo e distribuzione dell'acqua». Di più, «il fabbisogno della Sicilia è pari a 1,16 miliardi di metri cubi annui. Un dato coerente con la capacità degli invasi». Eppure «una parte significativa delle 45 dighe opera con limitazioni dovute all'assenza dei necessari collaudi, a carenze nella manu-

tenzione, a verifiche sismiche incomplete, a problemi di sicurezza delle opere». Inoltre nelle reti si perde il 50% di acqua.

Ciò che non torna alla Corte dei Conti è che «negli ultimi anni la Sicilia ha beneficiato di un significativo afflusso di fondi europei, nazionali e regionali per il settore idrico». Il ministero delle Infrastrutture ha censito 104 interventi programmati per una spesa di 800 milioni: «Nonostante la mole delle risorse disponibili - scrivono ora i magistrati contabili - persistono rilevanti difficoltà nella programmazione, progettazione e attuazione degli interventi. Molti problemi segnalati 20 anni fa risultano ancora irrisolti a testimonianza di una persistente debolezza dell'azione amministrativa». La Corte non omette di segnalare che a tutto ciò contribuiscono errori attribuibili non solo alla Regione ma anche agli Ato e ai vari livelli amministrativi intermedi: «L'emergenza siciliana appare il risultato di carenze amministrative stratificatesi nel tempo che richiedono una profonda revisione della governance del settore, il rafforzamento delle capacità programmatiche e progettuali degli enti coinvolti e una più rapida attuazione degli interventi finanziati».

Il presidente Schifani ha provato a evitare una polemica di-

retta con Pilato. Anche se, come accaduto un anno fa, la sua struttura commissariale, ha contestato i dati della relazione: «Il numero dei progetti finanziati nel corso del 2024 non è di 104 bensì di 165, dei quali 40 in corso di esecuzione». Per Palazzo d'Orleans «il dato indicato dalla Corte dei Conti non è sintomo di inefficacia o inefficienza della Struttura commissariale, in quanto i tempi di attuazione di un'opera pubblica risultano condizionati dalla durata del progetto, dalla gara d'appalto (con eventuali contenziosi con una tempistica media di circa 3/4 mesi), dalle verifiche sull'operatore economico aggiudicatario e dalla relativa contrattualizzazione, dall'attuazione delle procedure espropriative e dall'esecuzione dei lavori che dipendono dal valore del contratto e che generalmente interessano più annualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo d'Orleans: «Indagini su dati inesatti I ritardi sono inevitabili»

Emergenza idrica

Per la Corte dei Conti, se fossero gestite bene, le dighe potrebbero contenere acqua a sufficienza anche per gli anni di siccità



Peso: 1-16%, 10-35%

Stm ritrova l'utile a 222 milioni grazie all'avvento dei data center

I DATI FINANZIARI
PAOLO VERDURA

MILANO. Il settore dei data center è «uno dei principali motori di crescita» di Stm e consentirà al gruppo di «raggiungere i 18 miliardi di dollari di ricavi entro il 2028». Lo afferma il presidente e A.d., Jean Marc Chery, presentando la trimestrale agli analisti finanziari. Il manager sottolinea poi che, sulla base dei ricavi previsti, Stm conferma l'ambizione di arrivare a 20 miliardi entro il 2030.

Nel secondo trimestre il gruppo italo-francese ha visto crescere i ricavi del 26% a 3,49 miliardi di dollari (3,04 miliardi di euro). Il profitto lordo è salito del 31,1% a 1,21 mi-

liardi (1,06 miliardi di euro) e il reddito operativo è tornato in attivo per 187 milioni di dollari (164,29 milioni di euro). È tornato in utile il risultato netto a 222 milioni (194,16 milioni di euro) contro la precedente perdita di 97 milioni di dollari (84,83 milioni di euro). Il margine lordo è salito dal 33,5% del secondo trimestre del 2025 al 34,8% dell'analogo periodo di quest'anno, mentre il margine operativo è passato da un valore negativo pari al 4,8% dei ricavi a un attivo del 5,4%. In crescita l'utile per azione da 0,06 a 0,31 euro.

Per il terzo trimestre Stm prevede di raggiungere ricavi netti in crescita sequenziale del 6,2% a 3,7 miliardi di dollari (3,24 miliardi di euro), con un margine lordo del 37%. Chery va oltre annunciando che, grazie all'impulso dei datacen-

ter, Stm ricaverà oltre 1 miliardo di dollari (870 milioni di euro) a fine anno per raddoppiare nel 2027 «ben sopra i 2 miliardi di dollari» (1,76 miliardi di euro).

Numeri che hanno provocato uno scivolone del titolo in Borsa per chiudere con un calo del 17,70% a 47,94 euro. «La previsione sui ricavi del terzo trimestre è in linea con le nostre aspettative e superiore alle previsioni per quanto riguarda i margini lordi - spiegano gli analisti di Barclays - , ma riteniamo che sia ben al di sotto delle aspettative che avevamo raccolto in precedenza».



Peso: 18%

Domande fino al 30 settembre per i bonus giovani, donne e Zes

Ultima chiamata per i bonus assunzioni edizione 2024-2025. I datori di lavoro, infatti, hanno tempo fino al 30 settembre per presentare le istanze di riconoscimento del bonus giovani, del bonus donne e del bonus Zes (zona economica speciale unica). Dal giorno successivo, cioè dal 1° ottobre, il sistema non consentirà più l'invio di nuove domande riferite ad assunzioni fatte dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025. Lo stabilisce l'Inps nel messaggio n. 2451/2026.

Bonus Coesione. I bonus che chiudono definitivamente i battenti sono quelli previsti dal decreto Coesione, cioè il dl n. 60/2024 convertito dalla legge n. 95/2024 (e prorogati dall'ultima legge di bilancio, in versione ag-

giornata, per le assunzioni effettuate fino al 31 dicembre 2026). La fissazione del termine, spiega l'Inps, risponde all'esigenza manifestata dal ministero del lavoro, di ricevere il consolidamento definitivo della spesa di finanziamento delle tre misure. Pertanto, il termine è unico e costituisce il limite oltre il quale non sarà più possibile presentare richieste di accesso ai bonus riferiti ad assunzioni dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025.

Gli incentivi. Le agevolazioni interessate sono quelle introdotte dagli artt. 22, 23 e 24 del decreto Coesione. Il bonus giovani riconosce l'esonero del 100% dei contributi, entro il limite ordinario di 500 euro mensili per ciascun giovane under35 assunto,

mai occupato a tempo indeterminato, per la durata di 24 mesi, elevato a 650 euro nelle assunzioni effettuate in sedi ubicate nella Zes unica del Mezzogiorno. Il bonus donne consiste, invece, nell'esonero totale dei contributi dovuti dal datore di lavoro, per un periodo massimo di 24 mesi, in relazione all'assunzione a tempo indeterminato di lavoratrici svantaggiate, entro il limite di 650 euro mensili. Analogo importo massimo è previsto anche per il bonus Zes unica riservato alle imprese che hanno assunto personale non dirigente con contratto a tempo indeterminato nelle regioni della Zona economica speciale per il Mezzogiorno.

Carla De Lellis

© Riproduzione riservata



Peso:17%

DDL AREE IDONEE

Sicilia, la norma su Bess potrebbe cambiare ancora

***L'assessore Colianni
interviene in assemblea***

Non c'è pace per le Bess in Sicilia. Almeno, non nell'ambito del Ddl sulle aree idonee a ospitare impianti Fer, che sul tema accumuli potrebbe cambiare ancora una volta. "Così com'è potrebbe non essere favorevole per questa Regione e non applicabile", dichiara Colianni.

a pagina 10

Ddl aree idonee Sicilia: la norma sulle Bess potrebbe cambiare (di nuovo)

L'assessore Colianni (Energia) in aula: "Articolo sugli accumuli da rivedere, necessario un confronto con i gestori di rete"

di M.B.

Non c'è pace per le Bess in Sicilia. Almeno, non nell'ambito del disegno di legge sulle aree idonee a ospitare impianti Fer, che sul tema accumuli potrebbe cambiare ancora una volta.

I lavori in Assemblea regionale sul Ddl, nato dallo stralcio di alcuni articoli della Manovra siciliana, erano già stati rallentati il mese scorso dalla norma che prevedeva la Via obbligatoria per le Bess e l'obbligo di dotarsi di sistemi di accumulo per i nuovi impianti Fer, che aveva fatto tornare il provvedimento in commissione Ambiente dopo un primo passaggio in aula (QE 10/6).

Il secondo via libera in commissione ha portato con sé alcune novità: saltato il riferimento alla procedura di Via, è stato invece mantenuto l'obbligo per i nuovi impianti Fer soggetti ad autorizzazione unica regionale di dotarsi di "adeguati sistemi di accumulo elettrochimico di capacità proporzionata alla potenza installata, o convenzione con impianto di accumulo esistente".

Si tratta dell'articolo 4 del Ddl, lo stesso che nel corso della discussione generale in aula del 22 luglio è stato messo nel mirino dall'assessore all'Energia Francesco Colianni: "Presenterò un emendamento perché così com'è potrebbe non essere favorevole per questa Regione e non applicabile".

L'obiettivo, ha aggiunto Colianni, è "vincolare la produzione energetica al sistema di accumulo, creando un parametro, un'equazione che analizzi la rete". Attività che "va demandata a studi tecnici, non alla politica". In Sicilia, ha aggiunto l'assessore, "la rete è difforme", divisa in più aree, "in qualcuna abbiamo bisogno di più capacità di accumulo, in altre no".

"La Regione ha bisogno di un confronto con i gestori della rete ad alta e media tensione. Per questo nei prossimi giorni presenterò un emendamento che dia una contezza a un articolo 4 che oggi certamente è imperfetto".

Non è mancato poi un riferimento al passaggio più politico del Ddl, l'articolo 2 che dà alla Regione la facoltà di sospendere i procedimenti autorizzativi al raggiungimento del target 2030 a meno che non si verifichino due condizioni: l'adeguamento della sostenibilità tecnica delle infrastrutture di rete e la compiuta applicazione del sistema dei prezzi zonali. "Anche lo Stato, in particolare Arera, deve applicare quello che dicono le direttive comunitarie" sui prezzi zonali, ha detto Colianni, ammettendo che da parte dell'Autorità c'è stata un'apertura al dibattito sul tema (QE 15/7).

Tra gli obiettivi del Ddl, ha aggiunto l'assessore, c'è anche quello di "rendere più trasparente l'iter delle



Peso: 1-7%, 10-41%

autorizzazioni, con documentazioni più rigide e giuste, la presentazione di piani economico-finanziari. Cerchiamo di eliminare anche fenomeni, magari di natura speculativa, aumentando gli oneri istruttori per chi voltura un'autorizzazione, rendendo anche questo percorso più trasparente".

Il testo del Ddl arrivato in aula è disponibile in allegato sul sito di QE.



Peso:1-7%,10-41%

Incendi, un disastro annunciato in Sicilia danni per cento milioni

Autobotti non consegnate, pochi Canadair, un organico con duemila forestali in meno ecco i ritardi e le inefficienze che nell'Isola ogni estate ripropongono l'emergenza

di **GIOACCHINO AMATO**

Cento milioni di euro, è la prima stima ancora provvisoria della protezione civile regionale mentre i roghi che hanno devastato la Sicilia negli ultimi giorni sono in parte ancora in corso. Mentre parte la conta dei danni, in primo piano rimangono i nodi di un sistema antincendio che si è trovato, ancora una volta, in

prima linea con le armi spuntate. Ad iniziare dai mezzi da utilizzare contro il fuoco. Dai Canadair insufficienti, alle autobotti ancora non consegnate, alla control room che non è entrata in funzione. Per non parlare dei 2 mila forestali in meno. Dati che parlano di un disastro annunciato.

➔ a pagina 2

Danni per cento milioni un disastro annunciato tra ritardi e inefficienze

Mezzi mai consegnati, pochi Canadair e 2000 forestali in meno i nodi dell'antincendio che fanno di ogni estate una emergenza

di **GIOACCHINO AMATO**

Cento milioni di euro, è la prima stima ancora provvisoria della protezione civile regionale mentre i roghi che hanno devastato la Sicilia negli ultimi giorni sono in parte ancora in corso. Di questi, circa 20 milioni riguardano abitazioni, edifici pubblici e infrastrutture, il resto l'agricoltura - come denuncia Coldiretti Sicilia - e il patrimonio boschivo.

Il governo Schifani si prepara a dichiarare l'emergenza regionale per poi chiedere a Roma la dichiarazione di emergenza nazionale. Mentre parte la conta dei danni, in primo piano rimangono i nodi di un sistema antincendio che si è trovato, ancora una volta, in prima linea con le armi spuntate. Ad iniziare dai mezzi da utilizzare contro il fuoco. In tutta Italia i Canadair sono 18 e nelle scorse ore 6 sono stati impiegati in Sicilia insie-

me a 4 elicotteri della flotta nazionale ed ai 10 di quella regionale. Per averne di più si dovrà aspettare il 2027 perché questo velivolo era uscito di produzione e solo di recente una società canadese ha ripreso a produrlo. Il segretario del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo, ha chiesto, nel frattempo, che anche in Sicilia ci sia una base stabile dei Canadair come a Genova, Roma e Lamezia. Ci sono poi i mezzi che la Regione ha acquistato. L'anno scorso consegnati 84 fuoristrada per i forestali ma non sono ancora arrivate le 90 autobotti per le quali sono stati aggiudicati i contratti e neanche i 250 pick up da consegnare alle associazioni di volontari «che entreranno in produzione e saranno poi forniti», come ha spiegato l'assessora Giusi Savarino. Anche la "control room" finanziata dal governo Meloni e

realizzata da Leonardo «sarà attiva a breve», ha ammesso Savarino.

C'è, poi, il nodo del personale. Da un lato i 14 mila operai forestali dei quali soltanto 5 mila possono essere utilizzati nel servizio antincendio perché l'età media dei dipendenti è di 60 anni. Ce ne vorrebbero 2 mila in più, secondo le stime della Cgil, per un comparto che dal 2022 aspetta che venga approvata la legge che lo riforma.



Dall'altro lato gli agenti del Corpo forestale che attualmente sono 621 con 22 dirigenti, 81 commissari, 285 ispettori 187 agenti. Di questi, 46 sono i nuovi assunti a maggio scorso. Altri 188 sono ancora impegnati nella formazione per entrare in servizio.

Sono loro che dovrebbero occuparsi della lotta ai piromani ma attendono ancora il riconoscimento dell'indennità che spetta ai corpi di polizia nazionali e di una legge organica che regoli l'attività, visto che nel resto d'Italia gli agenti forestali sono stati assorbiti dai carabinieri con la legge Madia mentre in Sicilia sono rimasti una sorta di

polizia regionale.

Un nodo cruciale, vista la denuncia del capo della protezione civile, Salvo Cocina: «Siamo di fronte a un problema di ordine pubblico - sottolinea - il nostro sistema funziona ma uomini e mezzi non possono affrontare centinaia di incendi appiccati da criminali che poi, anche quando vengono presi, non sono mai condannati. Ci vuole un controllo del territorio capillare».

Un controllo del territorio che, al contrario, ha visto accorpate le torrette di avvistamento proprio per la carenza di operai forestali.

A questo si aggiunge l'abbandono delle campagne e la mancanza di fondi per la manutenzione di strade provinciali, rurali e trazzere che rende difficile le opere di prevenzione degli incendi, lasciando mano libera ai criminali incendiari. Nodi che ogni estate tornano alla ribalta per poi essere dimenticati.

I NUMERI DEL FLOP



Canadair Sono 18 per tutta l'Italia in Sicilia ce ne sono di base due



Autobotti Si attende ancora la consegna di 90 nuovi mezzi



Forestali Età media di 60 anni solo 5 mila idonei per l'antincendio

Nella foto della Coldiretti un trattore in un campo devastato dalle fiamme



Peso: 43-1%, 44-34%, 45-3%

Export, -18,1% nel primo trimestre la Sicilia si sta riposizionando

I DATI DI STAT E ICE
MICHELE GUCCIONE

Di fronte alle difficoltà per il commercio estero create dai dazi Usa e dalla guerra in Medio Oriente, le imprese siciliane si stanno organizzando per cercare di perdere il meno possibile nei mercati tradizionali e per riposizionarsi in Paesi finora poco battuti o "inesplorati". Un processo che, però, richiede di confrontarsi con gli operatori logistici e gli armatori marittimi, che stanno a loro volta riprogrammando i collegamenti in base alla chiusura dello Stretto di Hormuz, in una Sicilia che finora non è stata servita da un'offerta adeguata di collegamenti internazionali diretti e che subisce, dunque, tempi di navigazione più lunghi rispetto alla concorrenza. Non è un processo che si concluderà in pochi giorni e che, nel frattempo, comporta la registra-

zione di dati negativi.

Si spiega così il "tonfo" dell'export della Sicilia nel primo trimestre di quest'anno, riportato dall'Istat e dall'Ice con un sonoro -18,1%. Sono tante le novità negative che sorpremono: il -12,2% nei confronti dei mercati Ue e il -24,3% verso i Paesi extra-Ue, ma soprattutto il -61,4% in Spagna e il -94,3% di vendite di mezzi di trasporto.

Da gennaio a marzo del 2026 l'Isola ha esportato merci per 2,9 miliardi, con un calo del 18,1% rispetto ai 3,5 miliardi del primo trimestre 2025. Ma ha anche importato un miliardo in meno, da 4 a 3 miliardi, -25,1%.

Guardando ai settori viene fuori che sul calo hanno inciso poco i prodotti petroliferi raffinati, che rappresentano sempre la parte prevalente dell'export regionale: la perdita del settore è stata solo del 5,8% e probabilmente nella prossima rilevazione tornerà in positivo con la ripresa a pieno regime delle raffinerie per compensare la chiusura di Hor-

muz. Ma con 1,6 miliardi di euro di esportato sono ancora lontanissime dagli 8,6 miliardi del 2023. Il riposizionamento, invece, si conferma in insoliti aumenti (+5,4% prodotti agricoli, +154% minerali, +3,8% abbigliamento, +30% impianti, +8,5% macchinari, +14,1% prodotti del trattamento rifiuti. I motori sono passati da 27 a 94 milioni, i chimici da 107 a 131 milioni, la frutta da 72 a 85 milioni. E, di contro, il riposizionamento è confermato anche da insoliti cali (-20,6% manifatturiero, -30,2% tessile, -8,2% farmaceutico, -18,5% computer, -42,5% apparecchi elettrici, -93,1% mezzi di trasporto).

In conclusione, il dato del primo trimestre andrà rivisto alla luce almeno dei due trimestri successivi per capire se il riposizionamento e gli aiuti messi in campo da Farnesina, Mimit, Ice, Sace e Simest per portare il Made in Italy a fatturare 700 miliardi in più sono serviti anche a sostenere le aziende siciliane.

**Dopo i dazi Usa e la
chiusura di Hormuz, più
minerali, frutta, motori,
impianti e vestiti in nuovi
Paesi, crollano mezzi di
trasporto e farmaci**



Peso: 23%

Sanità, da settembre al via le nuove tariffe per visite ed esami

Prestazioni Ssn

Per una specialistica
il rimborso sarà di 26 euro
In media aumenti del 5,8%

Dal 21 settembre scattano le nuove tariffe con le quali vengono rimborsate le prestazioni garantite dalle strutture sanitarie per conto del Ssn. L'aggiornamento riguarda in particolare 448 prestazioni di specialistica ambulatoriale (dalle visite agli esami diagnostici) e 222 codici relativi a voci per l'assistenza ai disabili. Il decreto, approvato ieri in Conferenza Stato

Regioni, porta a 26 euro il rimborso per una visita specialistica e prevede aumenti medi del 5,8% rispetto alle tariffe precedenti.

Marzio Bartoloni — a pag. 8

Sanità, da settembre al via le nuove tariffe per visite ed esami

Il decreto. Aggiornati i rimborsi di oltre 600 tra prestazioni specialistiche e cure protesiche. Fondi alle Case di comunità per le apparecchiature

Marzio Bartoloni

Dal prossimo 21 settembre scattano le nuove tariffe con le quali vengono rimborsate le prestazioni garantite dalle strutture sanitarie per conto del Servizio sanitario nazionale: l'aggiornamento riguarda 448 prestazioni di specialistica ambulatoriale (dalle visite agli esami diagnostici) e 222 codici su un totale di 1063 del nomenclatore dell'assistenza protesica su misura in particolare ausili per le persone con disabilità. Il decreto - approvato ieri in Conferenza Stato Regioni - era atteso da tempo e sostituisce quello del 25 novembre 2024 che era stato annullato dalle sentenze del Tar del Lazio dopo

la pioggia di ricorsi delle strutture sanitarie private accreditate. Allora i giudici amministrativi avevano bocciato i calcoli sulle tariffe di rimborso del ministero della Salute perché superati e giudicati insufficienti, in particolare a esempio per i rimborsi delle prime visite specialistiche. Che ora invece avranno riconosciuto una tariffa media fissata a 26 euro e valori più alti per alcune branche, ma gli aumenti medi - che si aggirano circa sul 5,8% in più - toccano tante altre prestazioni specialistiche come ecocolordoppler, diagnostica vascolare, medicina nucleare, endoscopia ed elettromiografia, e per dispositivi come ortesi spinali, protesi di arto e ausili ottici.

La revisione delle tariffe costerà a regime 210,7 milioni in più all'anno - da sommare ai circa 550 milioni che

erano già previsti per finanziare il decreto del 2024 - e potranno contare



Peso: 1-5%, 8-33%

sulle risorse stanziare dall'ultima manovra di bilancio che ha messo sul piatto 100 milioni per quest'anno e 183 milioni per il 2027 proprio per poter aggiornare al rialzo il tariffario. L'aggiornamento non soddisfa però tutti gli operatori privati: già nei giorni scorsi la Uap, Unione nazionale ambulatori, poliambulatori, enti e ospedalità privata, aveva parlato di una revisione con tariffe non sostenibili perché con questi importi «si riducono le prestazioni, si allungano le attese e si indebolisce l'intero Servizio sanitario nazionale».

Ieri in Conferenza Stato-Regioni è stato approvato anche il decreto che stanziava i fondi per l'acquisto delle apparecchiature per la presa in carico dei pazienti nelle oltre 1200 nuove Case di comunità. La dote di 235 milioni risale a un precedente stanziamento del 2022 destinato ai medici e pediatri di famiglia per dotarsi di strumenti di prima diagnostica (Ecg, spirometri, ecc.) che ora potranno essere acquistati fino al 50% delle risorse per le nuove strutture della Sanità territoriale finanziate con 2 miliardi dal Pnrr. Le Regioni devono presentare, entro 90

giorni dall'entrata in vigore del decreto, il piano dei fabbisogni per l'utilizzo delle risorse da destinare alle attrezzature e una quota delle risorse dovrà comunque essere garantita per dotare di strumenti diagnostici gli studi dei medici di famiglia e dei pediatri o le sedi di aggregazioni di medicina di gruppo che insistono in zone interne, piccole isole, o periferie urbane: «L'obiettivo è favorire la capillarità dei servizi di prima diagnostica e una maggiore equità di accesso alle cure laddove più lo richiedano la conformazione geografiche e morfologiche del territorio o le caratteristiche demografiche», avverte una nota delle Regioni.

Infine sempre ieri è stato sancito l'accordo sul fabbisogno formativo del personale medico 2026/2027 che consentirà al ministero dell'Università e della Ricerca di programmare gli accessi ai corsi di laurea del prossimo anno sulla base delle indicazioni dei territori. In particolare per il fabbisogno del Servizio sanitario nazionale si cercano 20.842 medici chirurghi e 25.479 infermieri. Le Regioni

e le Province autonome hanno individuato il numero di professionisti per ciascuna categoria specialistica, attraverso un percorso di programmazione condiviso con ministero

della Salute e le Federazioni nazionali degli Ordini professionali. La programmazione comprende, tra gli altri, anche 1.599 odontoiatri e 1.733 veterinari, 1.500 farmacisti, 2.673 biologi, 469 chimici, 287 fisici.

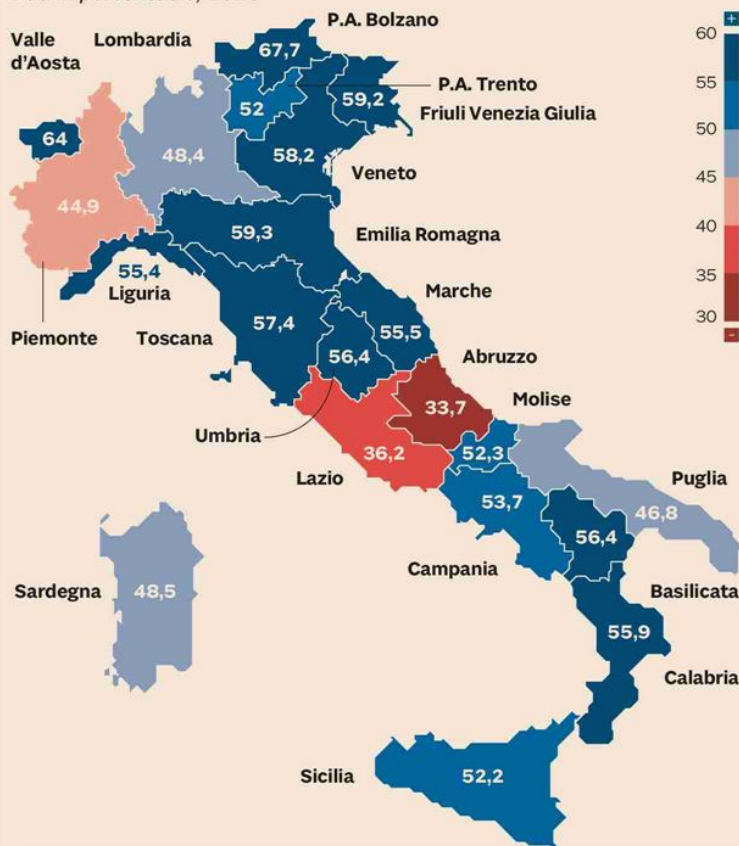
Intanto il ministro della Salute Orazio Schillaci ha confermato che in vista della legge di bilancio - nei prossimi giorni l'incontro con il collega all'Economia Giancarlo Giorgetti - «la prima richiesta sarà quella di aumentare il personale e pagare meglio chi lavora nel nostro Servizio sanitario nazionale».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via l'accordo sul fabbisogno di sanitari: si cercano 20.842 medici chirurghi e 25.479 infermieri

Quante ricette diventano visite mediche nel Ssn

Rapporto tra le prenotazioni e le prescrizioni di prime visite
Dati in percentuale, 2025



Fonte: dati tessera sanitaria, Agenas



Peso: 1-5%, 8-33%

Appalti, via alla nuova commissione regionale

PALERMO

«Con l'insediamento della nuova Commissione regionale dei Lavori pubblici si apre una nuova stagione per le opere in Sicilia, in linea con gli obiettivi del governo Schifani orientati alla velocizzazione delle procedure»: lo ha detto l'assessore regionale alle Infrastrutture Alessandro Aricò.

«Mi preme sottolineare - ha aggiunto - l'elevata professionalità dei cinque membri della Commissione per la parte tecnico-giuridica composta da docenti delle università di Palermo, Catania ed Enna (una geologa, un geotecnico e due ingegneri strutturisti) e da un giurista che è anche attuale presidente del Tar Friuli Venezia Giulia. Sono certo che sapranno portare il loro bagaglio di studio ed esperienza al servizio della infrastrutturazione

dell'Isola. Per la prima volta, infatti, abbiamo introdotto in Commissione la presenza di un geologo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

PANTANO D'ARCI

Entro un anno sarà attiva la condotta del riuso

La convenzione sottoscritta fra Sidra e il Comune di Catania porterà all'ultimazione della condotta del riuso di Pantano d'Archi, facendo sì che otto milioni di metri cubi di acqua depurata che oggi si perdono nel Canale Buttaceto (foto accanto, che sfocia in piena Oasi del Simeto trascinandosi dietro anche l'inquinamento raccolto nel suo corso) vengano depurati e impiegati per dissetare i campi della

Piana di Catania e pure per fronteggiare parte delle esigenze della Zona industriale.

MARIA ELENA QUAIOTTI PAGINA 31



Acqua, lo spreco è agli... sgoccioli

LA CONVENZIONE. Accordo fra Comune e Sidra per ultimare la condotta del riuso di Pantano d'Archi

Otto milioni di metri
cubi saranno
usati per irrigare
la Piana e pure
per dare ristoro
alla Zona industriale

MARIA ELENA QUAIOTTI

Entro un anno si porrà fine al "grande spreco". Parliamo degli otto milioni di metri cubi di acqua depurata che, invece di finire come accade oggi nel canale Buttaceto (che sfocia in mare all'Oasi del Simeto), troveranno utilizzi alternativi: intanto in agricoltura, previo ulteriore trattamento, nella Piana di Catania, ma (ed è la novità) anche nella altrettanto assetata zona industriale di Catania.

Come? Attraverso la condotta di riuso dell'acqua depurata dall'impianto di Pantano d'Archi che, dopo essere rimasta irrisolta da almeno otto anni, verrà non soltanto com-

pletata, ma anche gestita da Sidra.

La notizia è destinata a segnare il primo vero cambiamento sia sotto il profilo del corretto utilizzo delle risorse idriche sia, per ricaduta, della tutela di ambiente e mare. E stavolta sembra si faccia davvero sul serio. La conferma è stata sollecitata da "La Sicilia" al direttore Lavori Pubblici del Comune, Fabio Finocchiaro, ma anche al presidente di Sidra Mario Di Mulo. Ed è (finalmente) arrivata.

«Sì, è appena stata firmata una convenzione Comune-Sidra - ha ammesso il direttore - affinché la condotta venga completata e resa funzionale entro un anno. In realtà Sidra sarebbe intenzionata a utiliz-

zarla anche al contrario, ovvero verso la zona industriale».

Che, come abbiamo scritto ancora ieri, vede i vigili del fuoco del Distaccamento Sud "a secco" così come le aziende insediate nel sito produttivo.



Peso: 27-1%, 31-47%

vo. Certo, alla zona industriale l'acqua depurata potrebbe venire utilizzata per antincendio, servizi e lavaggi di piazzali, ma sarebbe una risorsa immediatamente disponibile e certamente superiore a quella attuale.

A Sidra del resto solo di recente era stato affidato dal Comune il ruolo di soggetto attuatore per il potenziamento ed efficientamento della rete idrica nella zona industriale, che tradotto in concreto significa anche cogliere un aspetto di non poco conto: evitare, come è stato finora, di sprecare una risorsa preziosissima come l'acqua depurata, la cui qualità viene costantemente controllata dalla stessa Sidra. Di Mulo, con la pruden-

za che lo contraddistingue, si è limitato a confermare senza aggiungere dettagli «ci stiamo lavorando».

La condotta si era quasi ultimata già nel 2018, lunga 12 km fino a Lentini dove, in una vasca apposita, le acque avrebbero dovuto subire un ulteriore trattamento per essere poi utilizzate per dissetare la Piana. Ne avevamo scritto a marzo 2018, quando si era realizzato il tratto di condotta che passa sotto il fiume Simeto e, all'epoca, era diventata un caso di studio, precursore perfino del riuso ormai imposto dall'Unione Europea. Salvo poi restare incompleta.

Di certo era uno di quei dossier de-

stinati al dimenticatoio se non fosse stato per un "risveglio" della politica, magari dopo le tante pressioni mediatiche, soprattutto dalle pagine del nostro giornale, con in prima fila Mauro Pulvirenti del Comitato Primosole Beach. «E' solo questione di volontà - aveva sempre detto - per tutelare mare e ambiente. Le acque riversate nel Buttaceto negli anni hanno inciso sulla portata del canale e sulla foce, per non dire dell'inquinamento raccolto nel suo percorso e trascinato fino a mare, mai davvero controllato».



Nelle foto alcuni scatti della condotta di Pantano d'Arce e, in piccolo, il tratto in cui sfocia il canale Buttaceto, in piena Oasi del Simeto



Peso:27-1%,31-47%

ITALIA NOSTRA SICILIA

«Ci sono responsabili politici dei disastri»

«Sugli incendi in Sicilia gravissime sono le responsabilità del governo nazionale e del governo regionale». Lo afferma il prof. Leandro Janni, vicepresidente di Italia Nostra Sicilia. «Da almeno vent'anni la Sicilia va regolarmente a fuoco, subendo danni rilevantissimi al suo patrimonio ambientale e paesaggistico. Il presidente della Regione Schifani, insieme a Nello Musumeci – nello scorso quinquennio presidente della Regione Siciliana, oggi ministro della Protezione Civile –, di fronte a un'ondata di calore africano annunciata con largo anticipo, non sono stati capaci di porre in essere una efficace strategia di monitoraggio e prevenzione. Di

certo siamo di fronte a omissioni gravissime e sulle quali occorre, oltre a proclamare lo stato di emergenza, intervenire con decisione attivando al più presto forme programmate e sistematiche di manutenzione dei boschi, delle campagne e delle aree verdi».



Peso: 6%